

Tre infanticidi
Trovato l'omicida
40 anni dopo

Avvenne 14, 11 e 13 anni quando sono stati uccisi. Una storia vecchia di 40 anni fa, una di quelle storie di violenza che non trovano né un movente, né un assassino. Erano tre ragazzini di Chicago, Robert Peterson era il più grande e i suoi due amici i fratelli Anton (11 anni) e John Schussler, quando un uomo, anzi un giovane li ha ammazzati. Una vicenda ormai dimenticata negli archivi della polizia della metropoli americana tornata a galla soltanto adesso e per puro caso. Gli agenti stavano lavorando a un recente caso di violenza, niente e a che vedere con quella vicenda, quando alcuni testimoni legati al fatto nuovo hanno ricordato il triplice infanticidio di 40 anni fa e il volto, le abitudini di quello che poteva essere il loro assassino. E così 40 anni dopo Kenneth J. Hansen, ormai molto anziano è stato arrestato, processato e condannato. La giuria ha impiegato ieri meno di due ore per giudicarlo colpevole.



Robert Peterson, 14 anni



Anton Schussler, 11 anni



John Schussler, 13 anni

Due religiosi chiedono ai newyorkesi di firmare testamento contro la pena capitale

«Non uccidete il mio assassino»

Si rapa a zero per amore e lo pestano

WASHINGTON L'hanno pestato a sangue scambiandolo per uno skinhead il primo giorno di scuola, ma dietro quella testa rapata a zero c'è una storia d'amore. I compagni di Joshua Martinez non hanno avuto il tempo di ascoltare. E così quando il ragazzino di tredici anni si è presentato alla prima classe del liceo che avrebbe dovuto frequentare si è visto assalire da coetanei scalmanati che non gli hanno dato modo di spiegare. Lui, i capelli, se li era tagliati per solidarietà nei confronti della sua giovane madre Tracy che, ammalata di cancro, era stata sottoposta a terapia chemioterapica e aveva perso per questo tutti i capelli. Per la donna era stato un terribile choc e suo figlio, non sapendo come consolarla aveva pensato di raparsi a zero, perché si sentisse meno sola. E lei aveva interpretato quel gesto come un gesto d'amore. L'unico modo che il ragazzino aveva trovato per starle vicino. Dopo il pestaggio a scuola Joshua è restato così traumatizzato da non voler più proseguire gli studi e Tracy non ha potuto far altro che constatare con molta amarezza che «è tragico che qualcuno debba essere pestato solo per essersi tagliato i capelli». Intanto il preside del liceo della cittadina dell'Arkansas dove si è svolto l'episodio, ha aperto un'indagine per scoprire i responsabili.

«I miei quadri rubati». Erano del Vaticano

SACRAMENTO Un dipendente dell'Alitalia in pensione, presentando alcune istantanee scattate ai musei vaticani e spacciandosi per collezionista di opere d'arte, è riuscito a farsi assicurare due tele, facendole passare come opere del Ghirlandaio e di Piero della Francesca. Dopo tre settimane Lucio Ambroselli, 57 anni, ha denunciato il furto dei quadri e la compagnia State farm fire and casualty co. gli ha liquidato un indennizzo di 410 mila dollari (oltre 600 milioni di lire). Ma non l'ha fatta franca: a tre anni di distanza l'Fbi in collaborazione con il nucleo operativo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico ha svelato la truffa e arrestato il «collezionista». Ambroselli, in possesso di doppio passaporto, italiano e americano, aveva assicurato i «suoi» quadri nel 1992. Per stipulare la polizza l'uomo aveva esibito due foto scattate con il flash ai dipinti che erano nel suo ranch vicino Sacramento, in California. Ora la State farm rivuole i suoi soldi indietro. Ambroselli invece ha dovuto sborsare 900 mila dollari (quasi un miliardo e mezzo) di cauzione per uscire dal carcere e ora rischia fino a cinque anni di galera e una multa di 250 mila dollari.

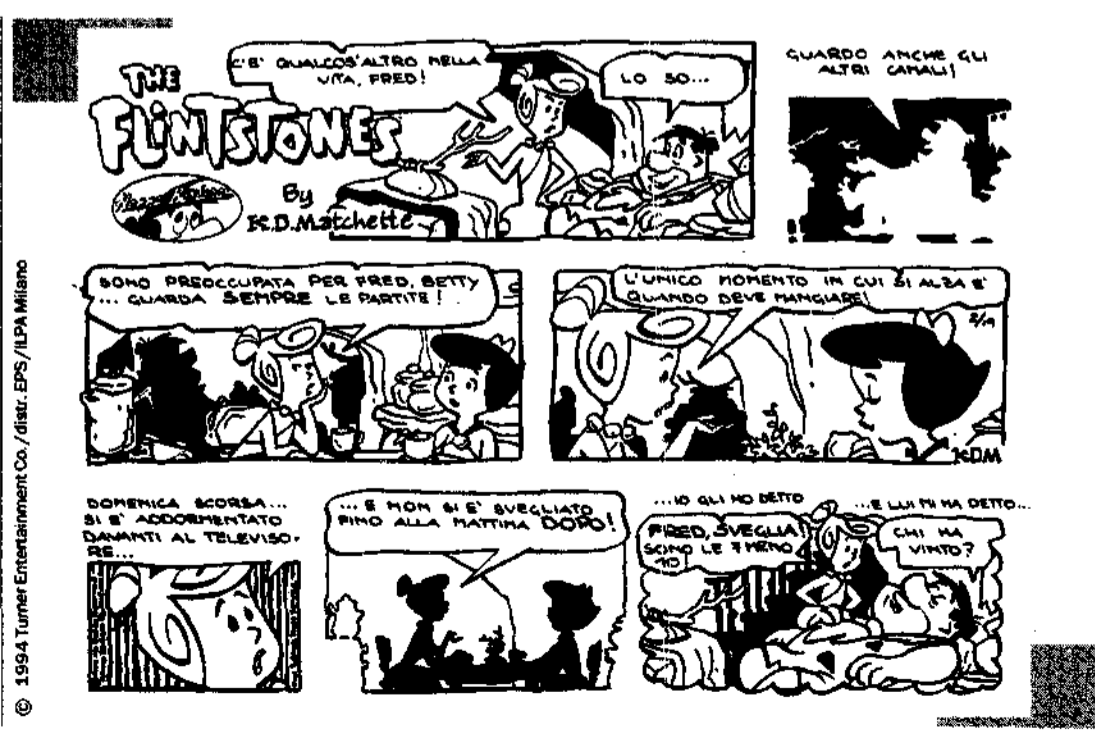
«Non uccidete chi mi ha ucciso, non condannatelo alla pena di morte, neanche se mi avrà fatto soffrire molto». Uno strano testamento quello che padre Perry e suor Camille D'Arienzo chiedono di firmare agli abitanti di New York. È la «dichiarazione di vita», un ostacolo non gridato alla voglia di vendetta che pervade l'America. Gli ostacoli e le soddisfazioni della campagna appena partita raccontata dai cappellani cattolici. Ha firmato anche Cuomo.

ANNA DI LELLIO È un movimento che ha scelto di presentarsi in tribunale. E può essere decisiva nell'influenzare positivamente una condanna. L'idea è nata qualche mese fa dopo l'istituzione della pena capitale nello stato di New York. Suor Camille D'Arienzo, l'attivissima madre superiore delle Sorelle della Misericordia a Brooklyn, ha convocato un po' di amici tra i quali padre Perry e ha lanciato il movimento. Da allora sono più di 2000 i firmatari e tra loro c'è anche l'ex-governatore Mario Cuomo, ma stranamente non il cardinale O'Connor o il vescovo di Brooklyn monsignor Thomas Daily. Per padre Perry, da tempo contrario alla pena di morte, questa presa di posizione individuale è importante perché va a toccare l'aspetto più cruciale del problema, quello emotivo. Anche negli Usa sono pochi quelli che credono, al di là dei discorsi propagandistici, che la pena capitale abbia una funzione deterrente. Ma tutti capiscono l'umanissimo desiderio del procuratore, non è automaticamente concessa dalla giuria o dal giudice, è molto importante l'opinione dei parenti delle vittime e delle vittime stesse. La dichiarazione di vita, sottoscritta con firma autenticata e depositata con il testa-

mento, richiede agli esecutori di presentarla in tribunale. E può essere decisiva nell'influenzare positivamente una condanna. L'idea è nata qualche mese fa dopo l'istituzione della pena capitale nello stato di New York. Suor Camille D'Arienzo, l'attivissima madre superiore delle Sorelle della Misericordia a Brooklyn, ha convocato un po' di amici tra i quali padre Perry e ha lanciato il movimento. Da allora sono più di 2000 i firmatari e tra loro c'è anche l'ex-governatore Mario Cuomo, ma stranamente non il cardinale O'Connor o il vescovo di Brooklyn monsignor Thomas Daily. Per padre Perry, da tempo contrario alla pena di morte, questa presa di posizione individuale è importante perché va a toccare l'aspetto più cruciale del problema, quello emotivo. Anche negli Usa sono pochi quelli che credono, al di là dei discorsi propagandistici, che la pena capitale abbia una funzione deterrente. Ma tutti capiscono l'umanissimo desiderio del procuratore, non è automaticamente concessa dalla giuria o dal giudice, è molto importante l'opinione dei parenti delle vittime e delle vittime stesse. La dichiarazione di vita, sottoscritta con firma autenticata e depositata con il testa-

Non restituisce un libro Arrestata

NEW YORK Per non aver restituito un libro in biblioteca una donna americana è finita in galera. Protagonista della vicenda è Tanya Gootz, di Erlanger, Kentucky. È stata ammancata e costretta a passare otto ore in cella per non aver restituito un libro che suo figlio aveva preso a prestito un anno fa. Mentre la donna si trovava dietro le sbarre, il ragazzo è riuscito a ritrovare il volume. Ha pagato la multa di tre dollari imposta per i ritardatari e ha ottenuto la liberazione della mamma. La quale si è lamentata per il trattamento subito in cella dove, a condividere la sua sorte, c'erano una spogliarellista e una donna accusata di avere picchiato il marito. Ma il procuratore della contea non ha offerto scuse: «Non restituire un libro - ha sentenziato l'implicabile - è una forma di furto».



LETTERE

Bambino Bottai, vorrei incontrarti sotto quella targa

Caro direttore, spero vorrai ospitare (pur se è lunga, perciò facendo una strappa alla regola) questa mia lettera, «indirizzata» ad «un bambino di nome Bottai». Io non ti conosco, né tu me. Ma dopo che tu padre firmò i decreti razziali contro gli ebrei italiani, e Nicola Perle, endocrinologo di fama, si unì agli altri del con il suo proclama sulla sublimitazione della razza ariana, io mi ritrovai su questa terra ad essere considerato nessuno, senza difesa, senza identità, senza futuro. Eppure avevo lottato come poteva fare un giovane per bene. Mi ero laureato con il massimo dei voti e tode in Medicina, ero diventato assistente di Paride Stefanini e vivevo e sognavo di crearmi un futuro. La firma di tuo padre mi fece diventare, in pochi minuti, una cellula da distruggere perché «maksana». Questo però per fortuna non avvenne, non perché non poteva o non doveva accadere, ma perché un moto accelerato del fato mi indicò una rotta. Fui obbligato, però, a lasciare tutti e tutto per sostenere e nutrire il nome datomi da mio padre, un modesto impiegato del ministero, che si trovò, qualche tempo dopo, a distruggere a colpi di martello il suo nome inciso all'entrata della mia casa, mentre i nazisti che erano arrivati per portarlo via, lo guardavano tra attoniti ed ammirati pensando alla sua patriottica convinzione, e gli chiesero informazioni sul nome e domicilio che cercavano e mio padre indicò loro una strada qualunque per poter continuare nella sua opera teatrale di annichimento. Caro bambino Bottai, sai che cosa significhi vedere il proprio padre morire, e le pale degli aguzzini colpito, già morto, davanti ai figli, ai quali fu rifiutato di baciare il corpo ancora caldo? Quei due figli erano i miei cugini, internati in un lager e furono, più tardi, portati nella foresta e presi a fucilate, per delitto degli aguzzini. Le pallottole fischiarono sulle loro teste, ma le guardie, intanto, se la spassavano in questa terribile infame. Improvvisamente, i due ragazzi sentirono il fischio di altre pallottole arrivare dalla parte opposta e, in pochi secondi, gli avamposti russi ebbero ragione del nemico. Seduta stante, i due adolescenti (14 e 18 anni) si trovarono con gli aguzzini ai loro piedi che li imploravano, chiedendo agilmente che le loro vite in bilico fossero risparmiate. Voltando, con raccapriccio le spalle, i due ragazzi li lasciarono al loro destino dirigendosi a piedi verso Roma, per cercare quello che era rimasto della loro casa, della loro famiglia e, soprattutto, per tentare di formarsi una nuova esistenza. Quando tuo padre firmò quelle leggi non sapeva certamente, mio caro bambino e figlio, che il passaporto che mi fu consegnato per emigrare (e che ancora conservo) portava il sigillo della questura: SPQR, ma la S era stampata alla rovescia per far sì che il portatore fosse riconosciuto - alieno - ovunque si dovesse esibire. Sono tornato a Roma dopo 56 anni di carriera universitaria - ricerche scientifiche -, insegnamenti e così via. Una vita vissuta intensamente, dedicata a dedicarmi: vita che, purtroppo, è passata. Sono tornato - anche - per incontrarti, per poter guardare negli occhi, per poter sentire dalle tue labbra le parole che hai pronunciato commentando che finalmente tuo padre sarebbe stato riconosciuto e vendicato. Bambino Bottai, ma tu sai che cos'è il nome di una vita che deve ricordare un'esistenza? Sai pur bene che per una legge del contrappasso dovresti farti da parte ed intestare la via alle centinaia di martiri delle Fosse Ardeatine, ai morti e superstiti di Hiroshima, agli innumerevoli caduti che, con la loro resistenza, hanno contribuito a liberare l'Italia e a renderla agli italiani. Che cos'è un monumento, se poi, in un domani, può essere demolito da una marea di idee contrarie? Vorrei incontrarti - se la via sarà consacrata, come sembra -, proprio sotto la targa e scrutarti negli occhi, e tentare di comprendere se tu hai veramente sentito il significato di un uomo «padre» che, per la sua prominenza politica, ha contribuito a legittimare un eccidio, un massacro, uno sterminio! Forse allora, guardandoti, il nome di tuo padre mi sarà ricordato anche e soprattutto non per il suo corporativismo o i volumi che ha dato alle stampe, ma per il simbolo che rappresen-

tò nella persecuzione di migliaia di innocenti cittadini. So, che dovunque sia oggi mio padre, il suo nome è il dove il suo corpo è sepolto, ma quel nome non si cancellerà mai perché, senza aver fatto nulla di eccezionale nella sua vita, io, suo figlio, non dovrò mai dire: «mio padre è stato grande, e se non fosse stato che... allora... sai com'è... ecc. ecc.». Ho 83 anni, caro cittadino-bambino Bottai, e ancora guido i giovani sulla strada che io ho già percorso, ma vorrei incontrarti davanti alla targa di quella strada che verrà intestata a tuo padre e morire semplicemente: «via che?». Perché questo particolare nome e non un altro? La vita non è fatta solo di effimere falene, anzi, tutt'altro - come spero che tu sappia! Alla fine, ma solo alla fine, si scopre quella infinita vanità del tutto, e credo che tu lo sappia. Con comprensione perché sono sopravvissuto. Prof. dott. Ferruccio di Cori Roma

È sbagliato intitolargli una strada a Roma

Cara Unità, le proteste sollevate dalla proposta di dedicare una strada di Roma a Giuseppe Bottai, non possono essere intese come una irrazionale manifestazione di faziosità politica. La proposta è invece ed immotivata. Bottai, ovviamente, non fu l'unico uomo di cultura durante il fascismo, né il solo promotore di opere pubbliche, né l'unico firmatario dell'ordine del giorno «Grandi». Se bastassero queste sole motivazioni, dovremmo aprire la toponomastica romana non ad un solo nome, ma ad una intera categoria di personaggi e corrispondenti della più inumane tragedia vissuta dall'Italia nel XX secolo. L'operazione è tanto più inconcepibile e perfino odiosa, se si considera che alla riabilitazione di un campione della gerarchia fascista, la miserabile riscossa (nella città di Fosse Ardeatine), il tentativo di revisionare strade e piazze che ricordano i politici antifascisti che hanno lottato per riconquistare la libertà, costruito la Repubblica, elaborato la Costituzione. Forse sarei stato d'accordo con Rutelli se l'allora ministro della «Educazione nazionale» avesse - per assurdo - proposto al governatore di Roma di dedicare una strada ad Antonio Gramsci, a Giacomo Matteotti o a un sacerdote ucciso durante gli atti di squadristica fascista, Sarei d'accordo col sindaco se Bottai avesse apposto, con tre anni di anticipo, la firma su un documento di condanna della politica catastrofica e antinazionale del fascismo. Lo ha fatto invece il 25 luglio 1943, dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, dopo la tragedia dell'Armistizio in Russia, dopo la sconfitta in Cirenaica, dopo la distruzione delle nostre città, dopo il bombardamento di San Lorenzo. Pertanto, l'odio, la pacificazione, il superamento delle divisioni del passato non hanno nulla a che fare con questa vicenda. E viceversa in gioco la serietà, la chiarezza, il rigore e la coerenza di un giudizio storico, già motivatamente espresso dalla cultura democratica e dal dramma subito dal popolo italiano. Olivia Mancini Roma

Cara Unità, vivo in Valsesia, terra di Resistenza, culla di partigiani e di italiani che si sentono ancora tali. Anche qui, ai piedi del monte Rosa, ci è giunta notizia che a Roma vogliono intitolare una strada a Bottai, membro autorevolissimo del Gran Consiglio del fascismo e, quindi, autentico fascista doc. Non mettiamo in dubbio che il nostro sia stato anche un uomo di cultura, ma per noi, che siamo cresciuti in una valle dove si sono svolte forti lotte contro il fascismo, non soltanto idealmente ma anche per la sopravvivenza, diventa molto difficile capire questa specie di alto riconoscimento (la titolazione di una strada, infatti, non è cosa di poco conto). Perché poi ai futuri nipoti verrà raccontato che Bottai non era un fascista, ma uno che ha fatto l'Eur, uno che ha contribuito allo sviluppo urbanistico di Roma, ecc.; e temo non si dirà più che Bottai era ministro e gerarca di un regime violento e sopraffattore, particolarmente dedicato alla politica razziale. Insomma, mi sembra una cosa del tutto sbagliata. Gustavo Sessa Borgosesia (Vercelli)